

Complessivamente possiamo veramente esser grati all'Oliviero per l'edizione (1), che ci ha dato anche questa volta, di un documento la cui importanza, sia del lato storico giuridico, sia da quello epigrafico, a nessuno può sfuggire (2).

Pisa

ALDO NEPPI MODONA

---

ALEXANDRE MORET, *La mise a mort du Dieu en Egypte* (Conférence I, Fondation Frazer), pp. 59, fig. 18, Paris, Geuthner, 1927.

L'autore in questa conferenza tenuta il 27 Maggio 1926 ad Oxford per la Fondazione Frazer, applica all'Egitto e specialmente al misterioso mito d'Osiride la teoria di Sir James Frazer nel « Rameau d'Or » sulla morte del dio.

La morte di Osiride sarebbe avvenuta per trasmettere al figlio Horus la virtù della divinità, ed Horus ne avrebbe assicurato la perpetuità fabbricando statue dove l'anima del dio potesse vivere al sicuro ed in eterno senza indebolirsi in un corpo, come avviene anche alle divinità, secondo il concetto antropomorfo degli Egiziani. Questa morte feconda di Osiride sarebbe stata poi imitata dagli Egiziani e sarebbe stato il perno delle loro credenze e cerimonie.

Nei tempi più antichi gli Egiziani, come gli altri popoli, credevano comandare agli elementi e alla natura con formule magiche; accortisi poi che v'era un essere divino superiore alla magia, crearono il mito della morte e della decrepitezza di questo dio per spiegare le manchevolezze della natura; carestie, siccità, pestilenze. Importava dunque di tenere sempre in vita e in forze l'anima di questa divinità benefica ed indispensabile, e perciò cercarono di assicurarle degli asili eterni ed inviolabili ed inaccessibili alla vecchiaia e alla stanchezza. Si diedero vittime al Nilo, il grande benefattore dell'Egitto, per propiziarlo e forse rinforzarlo e fecondarlo: antichissimamente forse vittime anche umane, poi

---

(1) Sugeriamo qua e là, qualche emendamento di svista causale o di errore tipografico: p. 19, r. 10: *Rufo*; p. 23, n. 4: *συνκλήτου*; p. 52, chiamate delle note 5 e 6, invece di 7 e 5; p. 53, consolato di C. Calvisio, padre del nostro, 715; p. 57, r. 4 dal basso (testo): *οί* invece di *εί*; p. 63, r. 4: *singulas*. Notiamo poi qualche difformità nelle citazioni bibliografiche, specie per le *Res Gestae* (cfr. alle pp. 50, r. 14; 55 n. 2; 60, n. 5; 66, nn. 2 e 4), per il Mommsen (pp. 54, 55, etc.), per Gius. Flavio (pp. 34, 65, cfr. pp. 48, etc.).

(2) Il testo integrale, con poche note, è già stato riprodotto nella *Philol. Woch.* 47 (1927) 39 coll. 1193-98, e 40, coll. 1226-32, a cura di Fr. EBRARD.

fantocci, raffiguranti un uomo ed una donna od una donna sola — la sposa del Nilo — animali e commestibili vari in gran copia.

Il dio, ritenuto colpevole di negligenza o debolezza in seguito a carestie o malanni vari, veniva simbolicamente ucciso e poi richiamato in vita, o la sua anima era trasportata in altro corpo più giovane e forte.

I mesti canti della mietitura piangerebbero appunto la morte di Osiride, che sarebbe divinità agraria, e l'autore si appoggia alla somiglianza della *stat* o fantoccio-feticcio offerto ad Osiride coi covoni e i mazzi di grano e i recipienti per riporre il grano falciato durante la mietitura, mostrando per prova della sua asserzione alcuni dipinti. Questi *stat* furono detti poi *merout*, al singolare *mer.t*, che significa appunto: « *diletta, fidanzata, amata* », e sarebbero la sposa offerta al dio.

Le lagrime d'Iside sarebbero la causa della piena feconda del Nilo, e anche qui entra il concetto del mito d'Osiride, dio che muore per fecondare, se le lagrime versate sulla sua morte sono la causa dello straripamento fecondissimo del Nilo.

Il toro Apis, simbolo o incarnazione di Osiride, era annegato dopo 25 anni nella piscina sacra, e sostituito con un toro giovane e forte, e in caso di epidemie o carestie o guerre, era ucciso subito o si cercava con minacce o doni di renderlo propizio e benevolo e forte contro le avversità.

I Re avevano la responsabilità non solo morale ma anche materiale di ogni calamità del paese, calamità che venivano attribuite all'indebolirsi in essi del corpo contenente l'anima del dio e quindi anche del potere del dio. Perciò pare che in origine in tali casi fossero uccisi, e anche indipendentemente da circostanze eccezionali, pare che venissero sacrificati appena avessero dato segni di vecchiaia o di debolezza pericolosa. Più tardi invece, si compirono periodicamente le feste *Sed*, giubilei o ringiovanimenti simbolici del Re, che era simbolicamente ucciso e poi risuscitato e la cui anima era messa al sicuro in statuette, come quella di Osiride da Horus.

Si applicarono poi queste credenze alla vita d'oltretomba. Dapprima solo gli iniziati ai Misteri d'Iside, sacerdoti, re, principi, conobbero e praticarono il modo di far sopravvivere l'anima loro in statuette poste accanto al cadavere mummificato, poi verso il 2000 in seguito ad una rivoluzione il popolo conobbe questi Misteri e non mancò più nelle tombe egiziane la statuette d'Osiride, ricovero sicuro ed estremo dell'anima. La teoria frazeriana spiegherebbe, oltre il misterioso mito d'Osiride, il sacrificio dell'Api e forse anche le strane cerimonie del giubileo reale.

Nell'appendice, l'autore commenta come sacrificio di contadini al mazzo di grano simbolico una pittura della tomba di Nakht (XVIII dinastia). Infine vedrebbe nella forma singolare del mazzo di grano egiziano, ancor oggi detto *arouseh* o *fidanzata*, la simbolica sposa offerta al Nilo.